

Josef Indig Ithai

ANNI IN FUGA

I ragazzi di Villa Emma a Nonantola

a cura di **Klaus Voigt**

Traduzione dal tedesco e cura dell'edizione italiana

Loredana Melissari

Edizioni Giunti

L'edizione del libro è stata promossa dalla

Regione Emilia Romagna,

che ne ha anche curato la distribuzione nelle scuole superiori

SCHEDA SINTETICA

Il libro testimonia la storia dei ragazzi di Villa Emma.

Josef Indig Ithai, l'autore, fu l'uomo che salvò il gruppo di giovanissimi ebrei rifugiatisi, dal giugno del 1942, nel grande edificio di Nonantola denominato Villa Emma.

In una brevissima introduzione al libro Ithai ha voluto ricordare che ad affidargli la comunità di ragazzi ebrei era stata **Recha Freier**, che aveva ideato e fondato a Berlino l'Aliyah giovanile.

A Villa Emma vissero, per oltre un anno, fino a settantatre ragazzi ebrei fuggiti dalla Germania, dall'Austria, dalla Jugoslavia e, in un caso, dalla Polonia per sottrarsi alle persecuzioni dei nazisti e dei fascisti croati, gli Ustascia. Nell'aprile del 1941 i ragazzi, diretti in Palestina, erano stati sorpresi a Zagabria dall'arrivo delle truppe tedesche. Dopo l'inizio della persecuzione degli ebrei in Croazia quarantadue ragazzi si rifugiarono nella Slovenia meridionale, annessa dall'Italia, dove trovarono alloggio in un castello di caccia a Lesno Brdo, vicino Lubiana, ricevendo aiuto dall'organizzazione assistenziale degli ebrei italiani, la **Delasem**. Fu poi la stessa Delasem che affittò Villa Emma di Nonantola per consentire ai ragazzi di trovarvi accoglienza quando i fatti bellici in Slovenia costrinsero il gruppo ad un nuovo trasferimento.

Nell'aprile del 1943 si aggiunsero al gruppo altri trentatré ragazzi e ragazze provenienti da Spalato, fuggiti dai territori sotto occupazione tedesca. L'otto settembre, nell'imminenza dell'occupazione tedesca, essendo in pericolo di vita, i più piccoli del gruppo vennero accolti nel seminario adiacente alla villa.

I più grandi trovarono rifugio presso famiglie, sempre nelle vicinanze di Villa Emma. Temendo sistematici rastrellamenti tedeschi, con i ragazzi divisi in tre gruppi, tra il 6 ed 17 ottobre del 1943 fu attuata la fuga in Svizzera, guadando di notte il fiume Tresa, nei pressi del confine di ponte Tresa.

Ci fu un'iniziale incertezza, poi il governo svizzero concesse ai ragazzi il permesso di soggiorno e, dopo un temporaneo internamento, vennero per la maggior parte accolti in un istituto sionista a Bex, nella vallata del Rodano.

Nel 1945 raggiunsero finalmente la Palestina.

Riferendosi all'iniziativa della Regione Emilia Romagna di pubblicare per la prima volta il libro in lingua italiana, Mariangela Bastico ha scritto che nella pubblicazione sono raccontate, al contempo, la storia della solidarietà corale del comune di Nonantola e le vicende personali di tanti ragazzi ebrei.

Ragazzi della stessa età di chi oggi va a scuola, ragazzi spaventati, consapevoli della fine atroce dei loro genitori, parenti, fratelli ed amici e che, tuttavia, non hanno interrotto gli studi, non hanno mai perso la speranza e hanno saputo conquistare il cuore dei loro coetanei di Nonantola, tanto diversi ma così uguali.

Riferendosi al contenuto didattico ed esemplare del libro, Mariangela Bastico ha sottolineato che, al tempo degli eventi testimoniati, l'Autore era lui stesso poco più che un ragazzo. Un ragazzo, dunque, che si è fatto maestro e che, insegnando, ha saputo infondere coraggio e speranza.

Quella che viene raccontata da Josef Indig Ithai, a giudizio di Mariangela Bastico, si segnala come una straordinaria esperienza educativa, dove il maestro insegna che la speranza di un futuro possibile e migliore si costruisce a partire dallo studio.

Nel libro risalta come Josef Indig Ithai riesca a convincere i suoi ragazzi, specie quando li scopre deboli e schiacciati dalla paura, del fatto che imparare restituisce dignità, ricostruisce un futuro possibile.

Nel libro "Anni in fuga" la figura dell'insegnante appare così centrale da diventare strumento di salvezza. Klaus Voigt, curatore dell'edizione italiana basata sulla prima versione in tedesco del 1945 confrontata con il testo ebraico, ha messo in luce come le memorie di Indig Ithai, che ebbe cura dei ragazzi di Villa Emma per oltre quattro anni, siano rilevanti storicamente in quanto unico resoconto completo, basato su esperienze dirette, della fuga e del salvataggio dei ragazzi ebrei.

Un resoconto, ha aggiunto Voigt, la cui attrattiva sta anche nel fatto di essere stato scritto con passione, spirito critico, atteggiamento non convenzionale.

NOTIZIE SULL'AUTORE.

Josef Indig Ithai è nato nel 1917, a Virovitica, cittadina croata al confine con l'Ungheria. Suo padre era cantore della sinagoga a Osijek, città dove Josef aveva frequentato la scuola elementare ebraica, poi la scuola media pubblica conseguendo la maturità. In famiglia parlava tedesco. Rimase sempre legato allo Ha-Shomer ha-Tza'ir (La giovane guardia) cui aveva aderito a nove anni e di cui era divenuto membro della direzione nazionale per la Jugoslavia, a Zagabria.

Aveva rinunciato all'università per imparare il mestiere di meccanico, che pensava gli sarebbe stato utile per la vita in Palestina. Nel tempo libero era appassionato lettore di autori in lingua tedesca ed amava ascoltare musica moderna.

Aveva sposato in Svizzera la berlinese Lilli Bernhard, con la quale visse sino alla morte, avvenuta nel 1998, nel kibbutz Gat, in Palestina. E' sepolto nel piccolo cimitero del kibbutz. Giunto in Palestina si era dedicato prima al bestiame, in seguito dopo gli studi all'istituto magistrale, era diventato direttore didattico della scuola del suo kibbutz. Per alcuni periodi aveva lavorato a Tel Aviv in corsi di aggiornamento per insegnanti.

Fu decorato dallo Stato di Israele per meriti pedagogici. L'edizione ebraica delle sue memorie sull'esperienza di Villa Emma è stata pubblicata nel 1983, con una prefazione di Recha Freier e vasto corredo fotografico, presso la casa editrice Sifriat Moreshet di Tel Aviv.